

INCONTRO SU:

«I VALORI E LE OPERE TRA POVERTÀ E GIUSTIZIA SOCIALE»

Rifugio La Madonnina (Santulussurgiu) venerdì 25 luglio 2008 ore 9,30

*Intervento di Mario Medde, segretario generale Cisl sarda*

Tempo fa un economista mi chiese il perché mi occupassi di povertà e non di ricchezza. Sottolineava il fatto che per la Sardegna fosse prioritario approfondire le motivazioni dell'inadeguata crescita economica e di come quest'ultima rappresentasse la *conditio sine qua non* per una più equa distribuzione della ricchezza, quindi per una migliore affermazione della giustizia sociale.

La domanda era a mio parere mal posta.

È abbastanza condivisibile che in una realtà come quella sarda uno dei problemi prioritari sia rappresentato dalla scarsa crescita economica e dall'inadeguata accumulazione della ricchezza collettiva. Basta soffermarsi sulla crescita media annua del prodotto interno lordo regionale, rispetto a quello nazionale, e sulla consistenza dei redditi e delle pensioni dei cittadini sardi, insieme all'apporto enorme della pubblica amministrazione nella determinazione del PIL sardo, per rendersi conto di quanto sia insufficiente la «torta» da ripartire; ma anche del processo tendenziale di pauperizzazione della società sarda.

La domanda implica comunque un approfondimento sui processi attraverso i quali si realizza la crescita economica e una più equa redistribuzione della ricchezza.

Si tratta di un discorso certamente complesso e per specialisti. Sul versante degli interessi di un sindacalista l'argomento si può approcciare schematicamente e semplicemente in questi termini:

- i poveri e la povertà, trattandosi ormai di un fenomeno diffuso e consistente anche in Sardegna, pur con connotazioni ovviamente diverse da quelle del terzo e quarto mondo, necessitano di una rappresentanza e rappresentazione che incidano nel modello di sviluppo e nelle scelte politiche che determinano le necessarie misure di contrasto;
- la crescita economica non rinvia a un modello di sviluppo asettico e neutrale, se non regolata può contenere i connotati dell'arbitrio e dell'ineguaglianza di redditi e delle opportunità. La partecipazione alla programmazione dello sviluppo e alle scelte conseguenti diventa dunque fondamentale per incidere «ex parte populi» o «ex parte principis»;

- l'interesse e l'attenzione ai poveri non è solo, cosa pure fondamentale, una questione di sensibilità sociale inscritta nella rappresentanza sindacale, ma riguarda un aspetto che incide non poco nella qualità del modello di sviluppo e nella crescita economica. Il fenomeno della povertà è presente comunque anche nelle società opulente con tratti particolari e come dato fisiologico, ma segna, anche con dimensioni abnormi, le crisi e le congiunture difficili di quel sistema economico. In una realtà così caratterizzata, non solo da consumismo e da opulenza, ma da spreco di risorse umane e di ricchezza sociale, tutto ciò rappresenta un enorme handicap sul versante distributivo, nell'accesso ai beni fondamentali, e su quello contributivo nella partecipazione alla realizzazione del bene comune.

È proprio il caso della Sardegna.

Infatti, la povertà materiale pone, nelle dinamiche della crisi economica e sociale dell'Isola, insieme alle drammatiche storie personali, un problema che riguarda l'enorme spreco di risorse umane e di ricchezza sociale.

Un fenomeno questo che coinvolge più di trecentomila persone al di sotto della soglia della povertà relativa. Altro dato non meno rilevante, compreso nei numeri della povertà, è quello delle centosessantamila persone che vogliono lavorare ma non hanno l'opportunità di farlo.

È in gioco, dunque, soprattutto per i giovani, una positiva percezione del futuro, la speranza di una propria realizzazione, l'incertezza di poter contribuire alle scelte della comunità. Per molti anziani l'inadeguatezza del reddito pensionistico, e molte volte la qualità della vita, non consente di realizzare l'obiettivo, che dovrebbe caratterizzare la nostra civiltà, di dare anni alla vita e vita agli anni.

Una delle principali cause scatenanti sono i bassi salari, gli ammortizzatori sociali che testimoniano la lunga e profonda crisi delle attività produttive, la precarietà e i tassi di irregolarità del lavoro, le basse pensioni, l'inadeguatezze delle tutele sociali e sanitarie.

Il lavoro è dunque al centro della questione sociale in Sardegna. Qui passano molti dei problemi e delle soluzioni che riguardano il fenomeno delle povertà. Si è di fronte infatti ad un crocevia fondamentale per l'affermazione della libertà, nelle maggiori opportunità che dà il lavoro, e per dare maggiore concretezza all'idea di giustizia sociale.

Il lavoro è dunque al centro di tutte le dinamiche decisionali che rafforzano il processo identitario della persona e di un'intera comunità; consente altresì di concretizzare e coniugare un progetto di vita con un'attiva partecipazione democratica alle scelte della società.

Il lavoro, inoltre, è al centro di tutti i processi decisionali che portano a rafforzare la soggettività del popolo sardo e al migliore riconoscimento della sua identità/diversità.